

«BELLOMI» INTERVENUTO IL VESCOVO DI BAGHDAD

# Iraq: crogiuolo di etnie e di religioni

**I**raq: quante volte al giorno ci capita di sentire questo nome nei telegiornali, alla radio, nelle conversazioni quotidiane o vederlo scritto nei quotidiani, settimanali, in rete? Se dovessimo però scegliere un colore tale da rappresentare un tratto comune per queste immagini, non potremmo non scegliere il rosso. Il rosso sinonimo sì di passione, ardore, ma soprattutto di sangue: il sangue delle persone uccise da attacchi kamikaze con auto che saltano in aria, oppure morte sotto i bombardamenti alleati, oppure sgozzate senza pietà da altri uomini, che dicono di agire in nome di Dio.

Abbiamo mai cercato di associare il nome di questo Paese a qualcos'altro, per esempio la cultura (e non sembra un'associazione nemmeno tanto peregrina visto che l'Iraq corrisponde a buona parte della Mesopotamia, culla delle più antiche civiltà)?

È quello che ha provato a fare mons. Sleiman, arcivescovo di Baghdad di rito latino, invitato a parlare lunedì sera ad una conferenza organizzata dal Centro culturale «Mons. Lorenzo Bellomi» in collaborazione con il Centro culturale «Giorgio La Pira» (verrà trasmessa da Tele-

Chiara domenica 10 ottobre alle ore 18.30, ndr).

«L'Iraq era sotto dittatura, ora è in fiamme»: così ha esordito l'arcivescovo, ricordando come questo Paese sia un crogiuolo di diverse etnie (arabi, curdi, assiro-caldei, turcomanni...) e religioni (musulmani sciiti, sanniti, cristiani ortodossi, cattolici...), il cui sistema sociale si fonda su legami parentali e tribali, che la dittatura riusciva a tenere assieme. In questo tipo di regime, definito il più laico di tutto il medio oriente (anche se il termine laico aveva un significato diverso da come lo intendiamo noi), l'Islam era comunque il punto di riferimento per il diritto civile; accanto a religiosità e tribalismo non mancava però in questo Paese un terzo elemento, quello della modernità, messo duramente alla prova negli ultimi decenni di guerre continue, e soprattutto a causa dell'embargo. Un'originale ed ambigua forma di modernità si poteva apprezzare nelle grandi città, in quella che può essere definita urbanizzazione confusa, dove accanto all'imitazione del modello occidentale per ciò che riguarda la vita in un contesto metropolitano coesistevano forme di organizzazione tribale.

Questo tipo di legame con le tradizioni antiche ha influenzato anche il tipo di organizzazione sociale presente nel Paese, se guardiamo per esempio ai rapporti sociali, i cui nodi si sono articolati invece che sul piano orizzontale su quello verticale (perciò gerarchico), col rischio che il più forte domini sul più debole.

Dopo questa interessante e utile disamina del contesto socio-culturale dell'Iraq (fondamentale conoscere la storia del Paese per poter giudicare quanto vi accade) è intervenuto l'architetto Giuseppe Parma, volontario che ha parlato della sua esperienza, quella dell'Avsi (Associazione Volontari per il Servizio internazionale), che sta portando avanti un progetto in Iraq nel campo dell'educazione; in particolare, ci ha illustrato la ricostruzione di 8 asili di circa 100 bambini ciascuno (ne hanno già inaugurati ufficialmente 4).

L'obiettivo non è quello di fare cose impossibili, bensì di intervenire con soluzioni vicine alla quotidianità della gente, per insegnare che basta un po' di buona volontà per fare altrettanto bene di quanto hanno fatto questi volontari occidentali.

**Davide Martini**

